

Finalità e significato del restauro dei manoscritti nel secolo XV

Appunti e proposte

Antonio Manfredi

(Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano)

Abstract The present contribution is aimed at shedding focused light on some, or at least a few aspects of a (possibly) heightened 'Humanistic' awareness of the fact that manuscript materials are in constant need of a preservation policy. During the Humanistic period, within the frame of a renewed interest in Ancient Paganism and Christianity, an increasing amount of hardly well-known, if not almost entirely forgotten antique writings emerged. A question arises: did Humanists show a somewhat concern on material aspects such as restoration and conservation of written documents? We firstly examine the Latin technical terminology; then we discuss a passage from a letter by Ambrogio Traversari, in which an apparent allusion to an incipient, though still rudimentary preservation practice is detectable. Eventually, we endeavour to establish if such a practice is somewhat retraceable within the library of Nicholas the fifth, and then within the early Vatican Library.

Sommario 1 Un tema inesplorato e qualche riflessione sulla terminologia: su una lettera di Ambrogio Traversari. – 2 Nella Vaticana di Niccolò V.

Keywords History of Humanism. History library. Vatican library. Manuscripts. Modern Latin.

1 Un tema inesplorato e qualche riflessione sulla terminologia: su una lettera di Ambrogio Traversari

Il tema proposto presuppone di chiarire se vi fosse in età umanistica una qualche consapevolezza, seppur embrionale, di restauro, e secondo quali obiettivi. Se infatti l'Umanesimo è il periodo nella storia culturale d'Occidente, in cui si fece strada, soprattutto a partire dall'Italia, la riscoperta consapevole dell'antichità classica, pagana e cristiana, ciò comportò anche il recupero di libri che risalivano a secoli prima, su cui erano scritti testi poco noti o caduti del tutto nell'oblio. Non mi risulta però che finora ci si sia posto il problema di quanta sensibilità gli umanisti abbiano dimostrato per la conservazione dei volumi antichi allora riemersi. Perciò si avanzano qui, con tutta prudenza, alcune proposte che vorrebbero aprire la strada a una riflessione più ampia e approfondita del tema.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-12 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

Un primo passo per capire se e come essi intendessero il restauro si potrebbe cercare nel lessico tecnico latino da loro usato, anche in rapporto alla ben nota enfasi con cui dichiaravano le loro scoperte e le condizioni dei libri che riprendevano in mano. Si pensi - tra i molti esempi che se ne possono fare - alla lettera di Poggio sulle sue visite a San Gallo: gli autori antichi descritti come sepolti e incatenati, impolverati e abbandonati, in un luogo *situ et pulvere squalentem*,¹ celebre formula che, come recentemente ha mostrato Carla Maria Monti (2011), richiama però anche un passo del Petrarca, anch'esso a sottolineare le condizioni precarie di un'arca libraria remota.

Una ricerca lessicale più specifica può partire dal *Lessico filologico degli umanisti* di Silvia Rizzo (1973) e prima ancora dalle opere di Remigio Sabbadini sulle ricerche umanistiche,² che però pone nei suoi scritti l'accento sulla trasmissione dei testi, piuttosto che sulla condizione dei codici allora scoperti; d'altro canto il repertorio della Rizzo si incentra soprattutto sull'ecdotica e sulla terminologia dei manoscritti e nessun passo sembra rimandare in modo esplicito a qualche tecnica o concetto di restauro. In un solo caso vi si registra, ad esempio, la parola *resarcire*, il verbo latino più vicino al concetto di restaurare (Forcellini 1940, 4: 104) ma l'interpretazione che viene offerta ha carattere meramente ecdotico, nel senso di restaurare guasti testuali (Rizzo 1973, 283).

Il passo in questione è tratto da una lettera inviata nel 1430 dal monaco umanista Ambrogio Traversari all'amico Niccolò Niccoli. Ne ripropongo la citazione (*Iosephum tuum... absolvi*) allargandola alla pericope successiva (*Faciet... nostris*), che si riferisce evidentemente allo stesso argomento (Traversari 1759, 2: col. 304).

Iosephum tuum accepimus resarciendum. Plus habere visus est cadentium litterarum quam ut possit cito et facile absolvi. Faciet tamen is frater noster, quantum licebit, pro virili sua, ut diligentiam in ipso non desideres, tum instinctu suo, tum monitis nostris.

Si tratta dell'Epistola 233 (VIII, 34), datata dal Luiso, l'accurato revisore delle lettere traversariane, Firenze, 27 ottobre 1430 (Luiso 1899-1903, 2: 9). Come è noto, tra i due umanisti di carattere e stile di vita tanto diversi, corse una intensa amicizia e la serie delle lettere al Niccoli attraversa pressoché tutta l'esistenza del Traversari, per certi versi con maggior frequenza durante gli anni più remoti, rispetto a quelli che videro il monaco impegnato anche nella gestione del suo ordine e quindi meno disponibile

1 Bracciolini 1984, 153-6. Sulle scoperte di Poggio resta fondamentale Sabbadini 1967, 72-84; si veda ora anche Fiesoli 2013, 81-152.

2 Sabbadini 1967; Sabbadini 1914 riedito con note e correzioni dell'autore in Sabbadini 1971.

agli studi e alle ricerche. Tuttavia, se il numero delle missive diminuisce, non muta d'intensità e di concretezza il tenore delle epistole rimaste, al punto da far rimpiangere anche qui la perdita totale delle corrispondenti missive dell'amico Niccolò. Quella da cui è tratto il passo in questione è una delle più dolenti. I due amici sono divisi dall'imperversare della peste e della guerra nel nord Italia. Il Traversari dichiara così di essersi finalmente deciso a scrivere all'amico dopo varie incertezze e silenzi: aveva addirittura pensato che il Niccoli si fosse adombrato per qualcosa. Niccolò invece, per sfuggire la peste si era spostato da Firenze e aveva iniziato un viaggio in Italia del nord che sarebbe durato fino all'anno successivo (Sabbadini 1967, 2: 91-2): in quel momento era riparato a Rimini, e tenere i contatti con lui non era risultato facile. Così, per riprendere il filo del discorso in tempi magri, il monaco ricorda all'amico di avere in deposito in monastero due suoi volumi, non meglio precisati, da cui trarre copie, e un terzo manoscritto contenente opere di Giuseppe Flavio:³ credo, anche se non è detto, in versione latina; se si fosse trattato dell'originale greco, penso che l'enfasi sarebbe stata maggiore. Una traduzione pedissequa del passo reciterebbe infatti così:

Abbiamo avuto il tuo Giuseppe Flavio da risarcire. Pare tuttavia abbia troppe lettere cadute, da poter terminare [il lavoro] alla svelta e facilmente. Comunque [vi] opererà un nostro confratello, secondo le sue capacità, così che non ti verrà meno la sua diligenza, sia per il suo istinto che per i nostri consigli.

L'ipotesi interpretativa finora condotta su questo passo suppone che la scrittura sul codice sia svanita e che a qualche monaco collaboratore del Traversari fosse stato affidato l'incarico di compiervi qualcosa di simile a una riscrittura, che già per altro sarebbe un indizio di restauro. Comunque il verbo *resarcio* è stato schedato tra quelli che indicano in filologia l'italiano *correggere* (Rizzo 1973, 283).

Ci si potrà anche domandare se il codice di cui si parla si sia conservato, tra quelli passati dall'eredità del Niccoli alla biblioteca, considerata prima tra quelle pubbliche, allestita a San Marco, presso i domenicani dell'Osservanza.⁴ Secondo il catalogo redatto nel 1499-1500 ed edito con commento

3 L'attenzione dei due amici umanisti per questo autore fu sempre notevole: Traversari lo studiò anche in ragione del suo interesse per la prima età cristiana e per le sue ricerche su cosiddetti Padri Apostolici. Cf. Stinger (1977, 144-5), che ritiene «probably» greco il codice inviato dal Niccoli al Traversari. Lo escluderei, a meno di non doverlo annoverare tra i perduti: nessun codice greco con le opere di Giuseppe Flavio compare nella sezione degli storici greci a San Marco (Ullman, Stadter 1972, 260-3).

4 Sulla biblioteca del Niccoli si veda anche aggiornata da Scuderi, Rasario 2000; un commento culturale a inventario e biblioteca fornisce Garin 1989; mi permetto anche di riman-

ormai da diversi anni (Ullman, Stadter 1972: 139-40), le voci con opere di Giuseppe Flavio sarebbero tre: una corrispondente a un manoscritto perduto (nr. 138), una riferita a un codice di Coluccio Salutati (nr. 137), l'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, 66,2,⁵ annotato sia dal Salutati che dal Niccoli stesso; una terza voce si identifica nell'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, San Marco, 385, un ampio manoscritto del sec. XII, annotato, seppur minimamente, dal Niccoli.⁶ Quest'ultimo codice si presenta oggi in una condizione particolare: la parte romanica del volume è stata reintegrata, soprattutto verso la fine e in particolare ai ff. 167v-247v, con intere sezioni di testo riscritte da Antonio di Mario attorno al 1448. Dunque - e il caso sarà da studiare ulteriormente - si può almeno proporre l'ipotesi che a questo codice o a un codice in simili condizioni possa riferirsi il brano della lettera del Traversari al Niccoli e quindi che non si tratti di ripassare lettere svanite o poco leggibili, ma di reintegrare ampie parti del volume cadute o danneggiate a tal punto da dover essere riscritte su fogli nuovi. Sul San Marco 385 l'operazione fu condotta a termine con scrittura imitativa nel 1448 da uno dei migliori copisti all'antica allora in circolazione a Firenze: la data ci porta già dentro la biblioteca pubblica, ma non sappiamo in effetti se le parti aggiunte sostituiscano un analogo intervento precedente, eliminato per far posto a un lavoro più raffinato, oppure se l'intervento del celebre copista sia il primo a risarcire i vuoti dell'antico volume.

Se però valesse la proposta di partenza secondo cui a questo codice mutilato o a un volume simile possa riferirsi la lettera scritta dal Traversari nel 1430, potremmo proporre un'interpretazione diversa del brano citato più sopra, perché l'operazione indicata sommariamente dal monaco umanista non riguarderebbe semplicemente un intervento di risarcimento testuale, ma una vera e propria reintegrazione materiale di un codice giunto mutilo in molte sue parti. Da questi presupposti si può quindi proporre una traduzione/interpretazione diversa del passo, che suonerebbe così:

Abbiamo avuto il tuo volume di Giuseppe Flavio da restaurare [*resarciendum*]. Ma pare abbia una quantità di parti di testo [*litterae*] cadute tale da non permettere di completarle [*absolvi*] alla svelta e facilmente. Comunque ci si impegnerà un nostro confratello secondo le sue capacità, così che non ti mancherà la sua diligenza, sia per il suo ingegno che per i nostri consigli.

dare per una sintesi nel quadro delle biblioteche umanistiche a Manfredi 2007.

5 Su cui si veda anche la scheda firmata da Paola Massalin 2008, 163 nr. 72.

6 Una descrizione del volume con bibliografia in URL https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=114781 (2018-02-12)

Questa lettura corrisponde bene anche all'uso del verbo *absolvo* nel senso di 'porto a termine di una trascrizione', così come frequentemente impiegato anche nelle sottoscrizioni dei copisti.

Si tenga infine conto che si è conservata una lettera traversariana appena precedente a questa, in risposta a una dell'amico Niccoli, edita per la prima volta dal Luiso, e datata all'agosto 1430 (Luiso 1899-1903, 2: 7-9). In essa si cita più sommariamente il volume in questione:⁷

Iosephum tuum nedum accepimus. Quidquid inferri a nobis diligentiae in rem tuam, prompte adhibebitur.

Evidentemente il manoscritto non era ancora arrivato presso il Traversari, ma il verbo *inferri* potrebbe indicare, alla luce di questa interpretazione, un'operazione piuttosto energica nei confronti del manoscritto di cui si attendeva l'arrivo.

Se l'ipotesi tenesse a ulteriori e necessarie verifiche, avremmo qui un esempio consapevole di intervento conservativo su un codice antico: una reintegrazione o risarcimento imitativo, la cui finalità prima, visti gli interessi degli umanisti, era di riportare il testo nella sua completezza. Ma tale operazione - condotta da un monaco provetto o da Antonio di Mario - prevede la conservazione della parte più remota del volume, ritenuta preziosa, e il completamento delle parti mancanti o rovinate con scrittura chiaramente di imitazione.

Questa prassi si incontra abbastanza di frequente studiando i manoscritti antichi utilizzati nel sec. XV, meno nei secoli precedenti, specie in età gotica o in ambienti non umanistici. E la lettera di Traversari, abbastanza alta dal punto di vista cronologico (1430) ci conferma, se l'interpretazione offerta è corretta, che tale operazione era perfettamente consapevole. Non capì qui insomma ciò che accadde al celebre e sfortunato Cicerone di Lodi, scoperto nel 1421 e più volte ricopiato, fin quando nel 1428 l'umanista bolognese Giovanni Lamola si trovò davanti un'originale malconco e, a suo dire, quasi illeggibile. E infatti esso andò assai presto perduto e una delle sue migliori copie, l'attuale *Ott. lat.* 2057, redatta tra il 1423 e il 1425, è dotata di un lunghissimo e celebre *colophon*, in cui si parla sì di restauro, ma non del codice, bensì del testo. Dunque un'operazione del tutto filologica, condotta con ostentazione di molto rigore, ma che non prevedeva alcun

7 Luiso 1899-1903, 2: 8; nel passo appena precedente il Traversari dichiara di non essere riuscito a far concludere la trascrizione di un codice: prevede di vederlo finito a giorni, «cum absolutus erit, quod prope diem futurum est, curabimus ut ornetur, quam fieri poterit accuratissime, licet id quidem erit perdifficile», lamenta l'assenza di un confratello di nome Battista, «cui id munus iniungendum». A conferma che il Giuseppe Flavio di cui si attendeva l'arrivo doveva passare per lo scriptorio monastico.

intervento di conservazione del *codex vetustissimus*,⁸ usato per un accurato confronto con la nuova copia e poi, evidentemente, messo da parte.

Le due operazioni - risarcimento del Laurenziano e perdita del Cicerone Laudense - sono pressappoco coeve e mostrano due atteggiamenti diversi: da una parte lo scarso interesse per un volume antico, dall'altra l'attenzione a salvaguardarne un altro malridotto, reintegrandone alcune parti con un'operazione imitativa.

Ci si può quindi domandare da dove sia nata la scelta operata dal Traversari in accordo con il Niccoli, e la risposta potrebbe venire da un atteggiamento nuovo di quest'ultimo.⁹ Niccolò Niccoli, fu uno dei più acuti e brillanti umanisti del primo Quattrocento fiorentino, allievo del Salutati, compagno di studi di Bruni e soprattutto di Poggio, con cui contribuì a far maturare la riforma grafica dell'*antiqua*. Da sé poi inventò una *corsiva*, soprattutto di glossa, che è considerata tra i modelli delle cosiddette corsive umanistiche: chiara, elegante, personalissima e molto innovativa.¹⁰

Ciò che meno si considera di lui - e che però, a mio avviso, caratterizza l'originalità di questa particolare figura di dotto - è il suo interesse per ciò che oggi chiameremmo l'antiquaria. Si sa infatti che egli possedette una collezione di reperti, gemme, bronzi, monete antiche (Zippel 1979). Questa sua passione egli riversò anche nella sua biblioteca. La sua raccolta libraria, piuttosto ben conservata, perché divenuta il nucleo di base della prima biblioteca pubblica fiorentina di San Marco, come sopra si accennava, e da cui proviene forse anche il Laurenziano San Marco 385, è composta prevalentemente di volumi medievali, e, tra i latini, per gran parte di età romanica. Pochi, anche rispetto alla collezione del suo maestro Salutati, i libri d'età gotica, in numero non maggiore quelli all'umanistica in *antiqua* o in *corsiva*, quasi tutti opera sua o collegati alle prime attività di trascrizione di testi antichi. Dunque il Niccoli fu tra i primi ad allestire una raccolta cospicua di manoscritti che possiamo definire antichi. Il che spiega ad esempio alcuni suoi atteggiamenti che urtavano i colleghi e la fonte è di nuovo l'epistolario traversariano. Egli tendeva infatti a non restituire gli originali riscoperti, facendosi ampiamente pregare prima di farli riavere alle biblioteche da cui erano stati tolti. Ad esempio, un momento di tensione tra i due amici successe a causa del *Lactantius vetustissimus*, un codice del V secolo che Parentucelli aveva recuperato a Nonantola e che il Niccoli trattenne a casa sua per diversi anni. Tommaso da Sarzana

8 Su questo manoscritto e sulle vicende del codice laudense si vedano in sintesi: Sabbadini 1971, 95-7; Scarcia Piacentini 1981, 127; si aggiungano le descrizioni del volume in Pellegrin et al. 1975, 775-6, e in Gualdo Rosa 1996.

9 Una scheda bio-bibliografica recente su di lui offre Bianca 2013.

10 Sulla scrittura del Niccoli va ricordato lo studio ben noto di Ulman 1960, 69-77, cui almeno si aggiungano De la Mare 1973, 1: 44-60 e De Robertis 1990, 105-21.

dovette a lungo insistere perché intendeva restituire, questo e altri codici provenienti da Pomposa, ai legittimi proprietari (Manfredi 1994b, 327-9).

E in effetti Niccoli e Parentucelli adottarono nei confronti di *codices vetusti* che ebbero tra le mani un atteggiamento diverso: Parentucelli, anche da papa, tendeva a far trascrivere i volumi antichi, puntando su una accurata revisione e annotazione filologica dei testi.¹¹ Così nella Vaticana di Niccolò V i codici vetusti sono relativamente pochi tra i latini rispetto ai moderni: altro discorso si dovrebbe fare per la sezione greca, largamente composta, anche per motivi contingenti, di libri acquistati e non allestiti direttamente. Il Niccoli invece smise presto l'attività di copia filologica e preferì raccogliere gli originali che riemergevano, soprattutto manoscritti altomedievali o di età romanica: e questa può essere la molla che ha fatto scaturire esigenze che oggi diremmo di conservazione. Il caso del Giuseppe Flavio Laurenziano ci ha concesso di individuare un intervento di risarcimento con riscrittura imitativa, e di metterlo in rapporto a un passo di una lettera del Traversari.

Non fu evidentemente solo il Niccoli a doversi porre problemi di conservazione e di restauro, che divennero sempre più urgenti man mano che i dotti si curarono, specialmente alcuni, non solo di avere buone biblioteche rispondenti ai nuovi interessi di studio, ma anche di conservare o addirittura prediligere e collezionare i *vetusta volumina*. È ciò che avvenne anche in Vaticana tra Niccolò V e Sisto IV, quando giunsero collezioni con forte carattere antiquario: ad esempio quella latina di Jean Jouffroy, collezionista non solo di testi ma anche di volumi antichi (Manfredi 2010, 204-5) o la preziosa raccolta greca di Isidoro Ruteno (Manfredi 2010, 198). Quest'ultima, come quella nella stessa lingua allestita da Niccolò V era ricca di libri antichi spesso in condizioni difficili, senza che in quegli anni a Roma fosse presente chi potesse intervenire senza eccessivi snaturamenti su sistemi di allestimento, soprattutto delle legature, molto diversi da quelli in uso in Occidente.

Possiamo quindi trarre una prima conclusione - provvisoria e purtroppo quasi banale - via via che cresce l'interesse antiquario nasce l'esigenza del restauro e della conservazione adeguata di volumi che agli occhi degli studiosi o degli appassionati, oltre che preziosi bacini di scritti ignoti o di varianti di testi noti, diventavano sempre più testimonianze del passato da conservare e tramandare. Così è grazie al Niccoli che si sono conservati in originale due capisaldi delle scoperte umanistiche trecentesche: il Seneca di Pomposa,¹² utilizzato cento anni prima da Lovato Lovati, e il Tacito di Mon-

11 In sintesi per Parentucelli si veda Manfredi 2010, 174-7.

12 Su questo prezioso codice da ultimo Monti 2017, 221-33. Non è chiaro quando il Niccoli riuscì ad ottenere l'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, 32,13: una sua nota di possesso pomposiana, di recente svelata, mostra che il prezioso testimone è rimasto a lungo a Pomposa; mi domando anche se questa acquisizione non sia da collegare con le ricerche di codici condotte nel cenobio ferrarese nel primo Quattrocento.

tecassino, prelevato da Zanobi da Strada e letto dal Boccaccio.¹³ E sarà interessante a questo punto tenere presente questo atteggiamento antiquario per cogliere anche in questi *vetusta volumina* eventuali preziosi interventi quattrocenteschi di risistemazione, rilegatura o risarcimento di parti testuali, frutto di un nuovo atteggiamento nei confronti dei manoscritti antichi.

2 Nella Vaticana di Niccolò V

E infatti anche papa Parentucelli, che, come si è accennato prediligeva la trascrizione dei testi in manufatti nuovi, in presenza di manoscritti antichi in condizioni non buone fece intervenire artigiani e legatori. Scorrendo il nucleo più remoto della Vaticana si potrebbero proporre diversi esempi di interventi su volumi già allora in condizioni precarie, in prevalenza sulle legature. Vorrei però soffermarmi su un codice latino di età romanica, l'attuale *Vat. lat.* 306, contenente una bella silloge patristica, aperta dalle traduzioni rufiniane dalle orazioni di Gregorio di Nazianzo e chiusa da alcune opere del Crisostomo, sempre in versione latina.¹⁴ Si tratta di un membranaceo databile a cavallo tra X e XI secolo, non molto grande: un codice che meriterebbe studi più approfonditi di quelli condotti finora, anche per un'illustrazione iniziale a piena pagina, incorniciata, a commento di sei versi (inc. *Grecia quam felix*), finora anonimi, che offrono un curioso confronto tra Grecia e Roma, nei due santi Gregorio Nazianzeno e Gregorio Magno. Il secondo naturalmente superiore avendo salito il soglio di Pietro.

Anche questo volume mostra cadute di fogli e completamenti di parti mancanti. Il codice di partenza era stato allestito da più mani; le cadute sono integrate secondo la prassi individuata per il Giuseppe Flavio Laurenziano, secondo questo schema:

ff. 1v-37v sec. X ex.;

ff. 38r-42r sec. XV med.;

ff. 40v-93v sec. XI in.;

ff. 94r-132v sec. XV med., stessa mano dei ff. 38r-42r;

13 Sul Tacito laurenziano Rostagno (1902). Una scheda recente su questo decisivo manoscritto di Tacito-Apuleio a firma di Vicario (1994, 150-2): a pagina 151 una tavola che mostra anche le annotazioni marginali autografe di Zanobi da Strada; cf. Newton 1999, 327 e 405. Bibliografia recente con *abstracts* in *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, vols. 1-11, con sigla FIL 6802 nei seguenti volumi: 1: 109-10; 2: 144-5; 3: 173; 4: 170-1; 5: 168-170; 6: 168-9; 7: 183-4; 8: 172-3; 9: 160-1; 10: 130-1; 11: 134-5.

14 Descritto in Biblioteca Apostolica Vaticana (1902, 223-4) e in Manfredi (1994a, 118 nota 185). Una catalogazione sintetica del codice, la sua completa digitalizzazione e la bibliografia aggiornata offre ora URL <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.306> (2018-02-12).

ff. 133r-138v sec. X ex., stessa mano dei ff. 1v-37r;

ff. 139r-165v sec. XV med., stessa mano dei ff. 38r-42r;

In più punti nella prima parte del codice si rilevano sui margini e nel corpo del testo correzioni autografe di Tommaso da Sarzana che, a mio avviso, ha promosso il restauro, condotto da una sola mano in scrittura all'antica di buona esecuzione, sicuramente quella di un professionista. A Parentucelli vanno però attribuiti, oltre alle correzioni sulle parti antiche del testo, i numeri romani che conteggiano i fascicoli. Come si nota, le reintegrazioni si concentrano nella parte finale del codice e un evidente punto di sutura si colloca ai ff. 93v-94r, quando il copista quattrocentesco interviene sulle ultime parole del f. 93v, tutto di mano carolina, per collegarlo con esattezza all'aggiunta immediatamente successiva.

Anche per questo caso possiamo pensare a un'operazione di risarcimento imitativo, con l'obiettivo di riportare la completezza del testo, utilizzando una *littera antiqua* di buon livello e, se non del tutto simile, perlomeno non distante dall'originale. Questi due esempi - Vaticano e Laurenziano - permettono, mi pare, di cogliere come alcuni umanisti abbiano operato su codici guasti una sorta di restauro, salvando e completando a livello testuale un volume vetusto, senza eliminarlo del tutto, dopo aver preparato una copia nuova.

Vi sarebbero altri tipi di interventi di conservazione coevi su cui riflettere: quelli, ad esempio, sulle legature, o i riordini e gli accorpamenti di volumi; ma per essi mi par difficile porre un confine esatto tra attività artigianale di manutenzione e consapevole atteggiamento di conservazione a carattere antiquario. La lettera del Traversari associata a un risarcimento imitativo mostra, mi sembra, una consapevolezza diversa, da proporre come pista di lavoro per comprendere meglio come gli umanisti si siano mossi rispetto ai volumi antichi che si trovavano di fronte e da cui recuperavano i testi.

Essi infatti, superando la cultura libraria gotica, che era giunta a un livello molto alto di perfezione qualitativa, ma anche a soddisfare un mercato quantitativamente molto ampio, si trovano di fronte ai *libri vetusti*, giudicandoli anche più antichi della loro reale età. Questi volumi contenevano testi difficilmente reperibili nelle biblioteche di conventi, collegi o *studia* religiosi, ed erano trasfusi in tipologie librerie piuttosto diverse da quelli cui erano abituati i dotti del tempo ed erano custoditi in biblioteche differenti da quelle normalmente frequentate da chi allora studiava: luoghi a volte trascurati e faticosamente raggiungibili. Emersero così in taluni casi libri malconci, ma non sempre fragili. La preoccupazione principale degli umanisti di fronte a queste nuove scoperte è certamente quella testuale; man mano però che crebbe una sensibilità antiquaria rispetto ai testimoni librari recuperati, ci si dovette porre anche il problema della conservazione, per garantire quella che oggi chiamiamo fruizione di questi *codices vetusti*, eventualmente intervenendo sui guasti non solo in quanto al testo

e alla filologia, ma anche riguardo al libro nel suo aspetto materiale. Si aprirono così dinamiche che proseguirono nei secoli successivi, con esiti a volte infelici, come ben sanno coloro che oggi, con una consapevolezza ben maggiore, si occupano di preservare per il futuro i volumi giunti da un passato spesso molto remoto.

Bibliografia

- Bianca, Concetta (2013). s.v. «Niccoli, Niccolò» [online]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolò-niccoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolò-niccoli_(Dizionario-Biografico)/) (2018-03-09).
- Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (1993-2003). 11 voll. Roma: Viella.
- Biblioteca Apostolica Vaticana (1902). *Codices 1-678*. Vol. 1 di *Codices Vaticani Latini*. A cura di Marco Vattasso, Pio Franchi de' Cavalieri. Romae: Typis Vaticanis.
- Bracciolini, Poggio (1984). *Epistolarum familiarium libri*. Vol. 2 di *Lettere*. A cura di Helene Hart. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- De la Mare, Albinia Catherine (1973). *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. 1. Oxford: Association internationale de Bibliophilie.
- De Robertis, Teresa (1990). «Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)». *Scrittura e civiltà*, 14, 105-21.
- De Robertis, Teresa; Tanturli, Giuliano; Zamponi, Stefano. (a cura di) (2008). *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Firenze: Mandragora, 163.
- Fiesoli, Giovanni (2013). «Nella biblioteca di Poggio Bracciolini». *Memorie Valdarnesi*, 179(3), 81-152.
- Forcellini, Egidio (1940). *Lexicon totius latinitatis...* A cura di Giuseppe Perin. 6 voll. Patavii: typis Seminarii.
- Garin, Eugenio (1989). «La biblioteca di San Marco». Scudieri, Magnolia et al. (a cura di), *La chiesa e il convento di San Marco a Firenze*. Firenze: Giunti, 79-148.
- Garin, Eugenio (1999). *La biblioteca di San Marco*. Firenze: Le Lettere.
- Gualdo Rosa, Lucia (1996). «Scheda». Buonocore, Marco (a cura di), *Vedere i classici, l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*. Roma: Palombi, 368-70.
- Luiso, Francesco Paolo (1899-1903). *Riordinamento dell'epistolario di A. Traversari con lettere inedite e note storico-critiche*. 3 voll. Firenze: Franceschini.
- Manfredi, Antonio (1994a) *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 359.

- Manfredi, Antonio (1994b). «Dispersione dei codici e visite di umanisti a Pomposa tra Quattro e Cinquecento». Billanovich, Giuseppe (a cura di), *La biblioteca di Pomposa. Pomposia monasterium modo in Italia primum*. Padova: Antenore, 319-49. Medioevo e Umanesimo 86.
- Manfredi, Antonio (2007). «Gli umanisti e le biblioteche tra Italia e Europa». Belloni, Gino; Drusi, Riccardo (a cura di), *Umanesimo ed educazione*. Vol. 2 di *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. Treviso: Fondazione Cassamarca; Costabissara: A. Colla, 267-86, 280-1.
- Manfredi, Antonio (2010). «La nascita della Vaticana in età umanistica. Libri e inventari da Niccolò V a Sisto IV». Manfredi, Antonio (a cura di), *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 147-236. Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana 1.
- Mercati, Giovanni (1939). «Alcune avvertenze per una nuova edizione delle lettere del Traversari». Mercati, Giovanni (a cura di), *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1: 50-68. Studi e testi 90.
- Monti, Carla Maria (2011). «Petrarca contemporaneo degli antichi. Tracce dalle Familiari (lettera prefatoria e libro xxiv)». *Studi petrarcheschi*, 25, 79-101.
- Monti, Carla Maria (2017) «Le *Tragedie* di Seneca a Pomposa». Di Francesco, Carla; Manfredi, Antonio (a cura di), *L'Abbazia di Pomposa: un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013) = Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, Sala delle Stilate, 19 ottobre 2013)*. Ferrara: Edizioni Cartografica, 221-33.
- Newton, Francis (1999). *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*. Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Studies in Paleography and Codicology 7.
- Pellegrin, Elisabeth et al. (éds.) (1975). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, vol. 1. Paris: CNRS.
- Rizzo, Silvia (1973). *Il lessico filologico degli umanisti*. Roma: Edizioni di storia e letteratura. Sussidi eruditi 26.
- Rostagno, Enrico (a cura di) (1902). *Tacitus, Publius Cornelius: Codex Laurentianus Mediceus 68 II phototypice editus*. Lugduni Batavorum: Sijthoff. Codices Graeci et Latini photographice depicti 7, pars posterior.
- Sabbadini, Remigio (1914). *Storia e critica di testi latini. Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, commedia ignota*. Catania: Battiato. Biblioteca di filologia classica 10.
- Sabbadini, Remigio (1967). *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*. 2 voll. A cura di Eugenio Garin. Firenze: Sansoni.
- Sabbadini, Remigio (1971). *Storia e critica di testi latini. Cicerone. Donato Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*. Padova: Antenore. Medioevo e Umanesimo 11.

- Scarcia Piacentini, Paola (1981). «La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana». *Revue d'histoire des textes*, 11, 123-45.
- Scudieri, Magnolia; Rasario, Giovanna (a cura di) (2000). *La Biblioteca di Michelozzo a San Marco. Tra recupero e scoperta*. Firenze: Giunti.
- Stinger Charles L. (1977). *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386-1439) and the Christian Antiquity in the Italian Renaissance*. Albany: State University of New York Press.
- Traversari, Ambrogio (1759). *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio latinae epistolae*. 2 voll. Florentiae: ex Typographeo Cesareo.
- Ullman, Berthol Luis (1960). *The Origin and Development of Humanistic Script*. Roma: Edizioni di storia e letteratura. Storia e letteratura 79.
- Ullman, Berthold Luis; Stadter, Philip A. (1972). *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*. Padova: Antenore. Medioevo e Umanesimo 10.
- Vicario, Mario Claudio (1994). «Scheda». Cavallo, Guglielmo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 150-2.
- Zippel, Giuseppe (1979). s.v. «Niccolò Niccoli». Zippel, Giuseppe, *Storia e cultura del Rinascimento italiano*. A cura di Gianni Zippel. Padova: Antenore, 102-5. Medioevo e Umanesimo 33.